

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2016

L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:  
Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria  
Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67  
E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it) - [commerciale@ediorso.it](mailto:commerciale@ediorso.it) - <http://www.ediorso.it>  
c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale).  
c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

---

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

---

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ISSN 1972-9901  
ISBN 978-88-6274-700-4

GLAUCO SANGA

*Biondelli e la lingua dei fiori*

In his *Studii sulle lingue furbesche* (1846) Bernardino Biondelli devoted some pages to “Lingua dei fiori” (flowers languages), a jargon based on rhyme, which was in use in the Ottoman Empire, during the 18<sup>th</sup> and the 19<sup>th</sup> century. This part of Biondelli’s work has been unjustly neglected. “Lingua dei fiori” shows a close similarity to the Anglo-American rhyming slang, which has been spoken in England (especially in London), at least since the 18<sup>th</sup> century, by thieves, chaunters, patterers, navvies, and which later has reached United States and Australia, where it was used by thieves, gamblers, carnies, jazzmen, students and especially in the prisons.

1. Bernardino Biondelli è una bella figura di intellettuale<sup>1</sup>, di ampi interessi, su cui purtroppo pesa ancora il giudizio negativo di Ascoli (1861)<sup>2</sup>. È quindi del tutto opportuna la rivalutazione che ne hanno fatto Sebastiano Timpanaro (1965) e Tullio De Mauro (1968).

Tipica figura di transizione tra l’enciclopedismo settecentesco, la sensibilità romantica e la filologia ottocentesca, Biondelli ebbe una conoscenza assai approfondita, e professionale, della linguistica tedesca (Bopp, J. Grimm)<sup>3</sup> e mostrò per Rasmus Rask un apprezzamento del tutto inusuale al suo tempo (De Mauro 1968: 522). Biondelli elaborò<sup>4</sup> in maniera sistematica e radicale la teoria del sostrato, poi ripresa da Cattaneo e da Ascoli. Si occupò di letteratura popolare e di archeologia. Interessi, che oggi diremmo etnolinguistici, lo condussero allo studio delle lingue esotiche (l’azteco e le lingue che definiva “primitive”) e alla tipologia linguistica: Biondelli (1856: 14 sgg.) non solo distingue le lingue in *semplici* = isolanti, *affissive* = agglutinanti, e *inflessive* = flessive, ma vi collega anche diverse visioni del mondo, in relazione ai diversi sistemi grammaticali, teorizzando che la differenza più profonda e radicale tra le lingue sta nel *sistema concettuale*, che è qualcosa di simile

1. Su Biondelli si vedano Timpanaro (1965), De Mauro (1968), Santamaria (1981).

2. Ripreso in modo sommario da Terracini e Bolelli; cfr. De Mauro (1968: 522).

3. Si veda, ad es., Biondelli (1856: 10 e *passim*).

4. Sulla base di F. Schlegel (De Mauro 1968: 521).

alla “forma interna” di W. von Humboldt e di F. Schlegel, espressamente citati (Biondelli 1853: XV).

Nel campo della dialettologia italiana Biondelli ci ha lasciato due opere che conservano tuttora un grande valore, gli *Studii sulle lingue furbesche* (1846) e il *Saggio sui dialetti gallo-italici* (1853), nelle quali mostra un’impostazione di ricerca non esclusivamente libresca: accanto alle fonti scritte, e alle testimonianze letterarie antiche (di cui si fa anche editore)<sup>5</sup>, produce dati da inchieste dirette sul campo, prassi non usuale all’epoca: ad es., in coda all’elenco delle fonti gergali scritte, aggiunge:

«alle quali abbiamo apposto quelle rettificazioni, ed aggiunto quel maggior numero di vocaboli, che ci riuscì spigolare dalla bocca stessa di alcuni infelici, o dalle relazioni di persone degne di fede» (Biondelli 1846: 33).

Trattando dei dialetti zingari, aggiunge in nota:

«Avendo noi avuto opportune occasioni per esaminare più volte un centinaio e più di Zingari stanziati in diverse regioni d’Europa, ed avendo quindi attinto dalla loro bocca alquante notizie intorno alla loro lingua, ci proponiamo di publicare in breve i nostri studii su questo argomento, i quali ci sembrano tanto più interessanti, quanto più discordano dalle relazioni di quelli che ne publicarono speciali trattati» (Biondelli 1846: 20)<sup>6</sup>.

Pertanto mi pare del tutto insensato definire “prescientifica” la dialettologia di Bernardino Biondelli.

2. Al gergo si deve il contributo più penetrante e duraturo che Biondelli ha dato alla linguistica con i suoi *Studii sulle lingue furbesche* (1846).

Nel saggio introduttivo<sup>7</sup>, Biondelli (1846: 5) parte da una considerazione di carattere generale: «l’uomo stretto ad un patto sociale, oltre alla lingua generale, comune a tutta la società cui appartiene, si studia per lo più di formarsi un’altra lingua segreta, convenzionale», cioè una lingua di gruppo, e adduce come esempio il gergo dei malviventi:

«È noto generalmente, come, nella grande società, presso tutte le nazioni incivilite, e in ogni tempo, quelle turbe abbominate insieme e compiante d’individui, che sprecano la loro vita aguzzando di continuo l’ingegno per appropriarsi ingiustamente la roba altrui, si formassero una lingua convenzionale, mercè cui possono agevolmente intendersi non intesi» (Biondelli 1846: 6).

5. Cfr. anche Biondelli (1856).

6. In effetti esiste all’Ambrosiana un ms. inedito di Biondelli, *Note sulla lingua degli zingari* (De Mauro 1968: 522).

7. *Delle lingue furbesche in generale* (Biondelli 1846: 5-38), ristampato con poche modifiche nei suoi *Studii linguistici* col titolo *Origine, diffusione ed importanza delle lingue furbesche* (Biondelli 1856: 105-120).

Nondimeno, soggiunge Biondelli (1846: 7), «questo fenomeno non è esclusivo delle classi malefiche», ma attiene a qualsiasi gruppo speciale che si formi all'interno della società generale:

«Egli è un fatto incontrastabile: non v'ha quasi arte meccanica esercitata in comunione da parecchie persone riunite (...) presso la quale non si rinvenga qualche gergo convenzionale (...) Così i muratori hanno generalmente un gergo particolare, col quale sogliono comunicarsi fra loro le proprie idee, senza essere intesi dagli altri; e, ciò che più importa, questo gergo, con poche leggere varietà, è talmente diffuso in tutte le nostre provincie, che agevolmente il muratore dell'una intende quello delle altre, comechè lontane, e, dentro un raggio determinato, eziandio disgiunte da politico reggimento» (Biondelli 1846: 8);

e prosegue citando i tessitori, i calderai che scendono dalle montagne, i gerghi scolastici e i linguaggi segreti intimi e famigliari (Biondelli 1846: 8-9).

Biondelli (1846: 21) avverte che i gerghi non sono propriamente lingue, ma modificazioni della lingua: «sebbene le abbiamo designate coll'onorevole nome di lingue, esse non sono all'opposto, se non artificiose e parziali corruzioni dei dialetti viventi», assumono cioè la forma della lingua locale:

«in ogni provincia la medesima voce assume quelle modificazioni che sono consentanee alla natura del dialetto ivi parlato, divenendo in Lombardia sovente *u* francese la *u* italiana, o troncandosi parecchie voci che nelle venete provincie si pronunciano piane, e simili; ed appunto per ovviare la noia di esporle ripetutamente sotto le varie loro forme, le abbiamo prodotte a più facile intelligenza sotto la comune forma italiana» (Biondelli 1846: 33-34).

Quanto ai meccanismi gergali, Biondelli individua due grandi classi: gerghi meccanici («di trastullo») e figurati («professionali»):

«Procedendo ora alla disamina del rispettivo loro artificio (...) dividonsi naturalmente in due classi, la prima delle quali racchiude le lingue semplici ed innocue, cui meglio potremmo denominare *di trastullo*; la seconda abbraccia le *figurate* o *di professione*, e queste sono le lingue furbesche propriamente dette. (...)

Vario, sebben puerile, è sempre l'artificio delle prime, e per lo più consiste nell'invertire l'ordine delle sillabe nelle voci comuni, o nell'interporvi altre sillabe convenzionali, che possono variare a capriccio» (Biondelli 1846: 21-22).

«La seconda classe delle lingue furbesche racchiude propriamente i gerghi parlati dai vari artigiani, e soprattutto quelli dei malandrini, ai quali di preferenza abbiamo rivolto i nostri studii. Noi li abbiamo testè designati eziandio col nome di lingue *figurate*, perchè appunto consistono in una serie di tropi e di figure convenzionali, essendo ivi pure, così le voci come la sintassi, proprie della lingua o del dialetto della rispettiva nazione. (...)

Chechè ne sia, egli è evidente, che tutta la scienza di codesti gerghi consiste solo nella cognizione dei rispettivi loro vocabolarii e dei frasarii, o, ciò che vale lo stesso, delle figure da ciascuno impiegate a rappresentare le varie idee» (Biondelli 1846: 28-30).

«Per darne alcuni esempi, il malandrino italiano chiama *ingegnosa* la chiave, *bruna* la notte, *travaglioso* il carcere, *cruda* la morte; il Francese appella *dardant* l'amore, *car-rante* la tavola, *filoche* la borsa, *bouffarde* la pipa; l'Inglese chiama *blower* la pipa, *bones* i dadi, *bishop* il vino misto con acqua, *glaze* la finestra; il Tedesco chiama *Langfusz* la lepre, *Schnee* la cera, *Rothhosen* le ciriegie, e simili» (Biondelli 1846: 17).

3. Non è mai stata data la dovuta attenzione all'inserimento della *lingua dei fiori* tra i gerghi, anzi ho il sospetto che questa parte del lavoro di Biondelli sia stata considerata una bizzarra "prescientifica". Eppure Biondelli vi dedica parecchie pagine dell'introduzione (pp. 23-28) e addirittura il primo "saggio di vocabolario" (pp. 39-44)<sup>8</sup>. Trattando dei gerghi meccanici, Biondelli (1846: 23-24) scrive:

«A questa classe medesima appartiene ancora il poetico e strano linguaggio, con cui le infelici odalische, nei profumati *harem*, sogliono ingannare la noja d'una vita di privazioni e di desiderj, e celare i propri sospiri alla vigilanza degli evirati loro custodi. Questa lingua, conosciuta col nome di *lingua de' fiori*, (...) non è meno frivola delle precedenti (...). Sulla testimonianza di parecchi viaggiatori, si credette lungo tempo, che, mercè la lingua de' fiori, le prigioniere del serraglio (...) pervenissero a stabilire inosservate segreto commercio con esterni individui di loro predilezione; (...) ma le più diligenti indagini fatte sul luogo stesso, lungi dal confermare la minima parte di cotali finzioni, ne smascherarono l'impostura, e ci rivelarono, come la lingua de' fiori venisse inventata per trastullo dalle odalische, onde comunicarsi tra loro i desiderj e le pene comuni».

La *lingua dei fiori* non è un gergo "figurato" basato sulla semantica, ma un gergo meccanico basato sulla fonetica; non dobbiamo pensare alle metafore a noi familiari (mammola = pudore, giglio = innocenza, verde = giovinezza), ma

«la mammola, la rosa, il cedro, il fico, l'ambra, l'oro e la seta non porsero alle orientali concubine se non il suono de' rispettivi loro nomi, onde, scelte ad arbitrio altrettante voci che fanno rima con quelli, costrussero altrettante frasi, o intere proposizioni, ciascuna delle quali viene rappresentata dal nome del fiore, o del frutto che porse la rima. Così per la voce *kalem* (penna, calamo), scelsero la rima *melhem*, che significa *angoscia*, e sopra questa voce formarono la proposizione: *Korkma meririm sana bir melhem*, vale a dire: *Io raddolcirò le vostre angosce*<sup>9</sup>. Per tal modo la voce *kalem* richiama alla mente la parola *melhem* con cui fa rima, e questa ricorda la proposizione

8. I saggi seguenti sono dedicati alla "Parabola del Figliuol Prodigio nel gergo del Calderaj di Valsoana" (pp. 45-47); ai "saggi di vocabolario" Furbesco-Italiano (pp. 49-80), Furbesco-Francese (pp. 81-122), Furbesco-Germanico (pp. 123-152); ai "saggi di poesie" Furbesche Italiane (pp. 155-170), Furbesche Francesi (pp. 171-181). Mi pare probabile che la successione dei saggi di gergo segua questo ordine: prima gli esempi di gerghi meccanici, poi quelli di gerghi professionali italiani e stranieri.

9. Maria Pia Pedani e Giampiero Belligeri, che qui ringrazio, mi dicono che la forma corretta è *Korkma, veririm sana bir melhem* 'Non aver paura, ti do una medicina (un unguento, un balsamo)'.

rispettiva, la quale nella lingua de' fiori è rappresentata dalla sola voce *kalem*, che non vi ha alcun rapporto, tranne quello del suono. (...)

Ed ecco tutto l'artificio di questa lingua troppo celebrata e troppo frivola ad un tempo, la cognizione della quale, come si vede, consiste nel ritenere a memoria le proposizioni, e le frasi rappresentate dalle singole voci che ne formano il dizionario» (Biondelli 1846: 25-27).

4. Edith Gülçin Ambros, nel saggio *The "Language of Flowers" and Ottoman Don Juans (zenpâres)*, ci parla della lingua dei fiori nell'Impero ottomano del XVIII e XIX secolo, testimoniata dai racconti dei viaggiatori occidentali:

«“Language of flowers” is the name commonly given to a type of coded communication used in the Ottoman Empire. A number of small portable ordinary items such as flowers, fruits, vegetables, seeds, twigs, a needle, a stone, ink, hair, etc. function as signifiers. Flowers make up about a third of this stock of items, which must have led to the use of the name “language of flowers”. The signifieds are a number of short messages which rhyme with the appellations of the signifiers. The code is the rhyme relation between the signifiers and the signifieds. An example:

sünbül            ben ağlayam sen gül  
Hyacinth,        May I cry, [whilst] you laugh.  
(signifier)        (signified)  
code: the rhyme relation; here *-ül*» (Ambros 2005: 20).

Il fiore (il significante) non ha alcun valore simbolico, nemmeno la rosa, che tanta importanza ha nella poesia turca; nella lingua dei fiori «language is used not on the conceptual but on the phonological level» (Ambros 2005: 22).

Le caratteristiche del “linguaggio dei fiori” individuate da Ambros (2005: 22-23) sono le seguenti:

«The signifier's sole *raison d'être* is to provide an appropriate rhyme. For example, ink, that requisite of letter-writing and emblem of the literati, has the following signified:

*mürekkeb*        *adam degilsün hey merkeb*  
Ink,                You are not a man, you mule!

Two (and probably more) signifiers may have an identical or almost identical signified. For example, the rose (*gül*) in Lady (22) Montagu's letter and the hyacinth (*sünbül*) in the womanizers' list share the same signified.

One signifier may have more than one signified. For example:

*şeker*                *seni mi 'dem çeker*  
Sugar,              I crave for you.

This is certainly a compliment. But another signified of *şeker*, “sugar”, is quite the contrary and vulgar in wording»,

e cioè:

*şeker*                    *rāst gelen seni siker*  
 Sugar,                Whoever meets you by chance fucks you [or: dupes you] (Ambros  
 2005: 31).

In effetti, la lista pubblicata da Ambros (2005) documenta una “lingua degli amanti”.

«In his *West-östlicher Divan* Goethe warns us not to expect this so-called language of flowers to be too fine, an expression only of delicate feelings. It is this characteristic that the list presented by us will illustrate better than any lists published before. For it is a list intended for the use of Ottoman Don Juans; it is, in short, a sort of womanizers’ *aide-mémoire*. It also shows that the “language of flowers” was not used only by women, though they may have used it more than men.

In the present list there are a few explicit signifieds, which make it particularly suited to the needs of the womanizers (*zenpāre*) of, most probably, Constantinople» (Ambros 2005: 22).

«In this case it was probably born from the need for secrecy in exchanging messages of an emotional nature in un sanctioned erotic relationships» (Ambros: 2005: 24).

La lingua dei fiori è un “linguaggio di oggetti”<sup>10</sup>, o meglio un linguaggio misto di oggetti e di parole, perché il legame tra il significante (il fiore) e il significato passa dalla rima, cioè dal nome del fiore:

«the Ottoman “language of flowers” is not, or not always, speech. The question is: was a material thing always given or sent to the addressee or were there instances of only its appellation being spoken to the addressee? (...)

Opinions on this point seem to differ. Lady Montagu sends 17 things in a small bag as a “turkish love-letter” and explains how each of these things is to be interpreted, citing and translating the rhyming message that goes with it. She also writes: “[...] you may quarrel, reproach or send letters of passion, friendship, or civility, or even of news, *without ever inking your fingers*.” This seems to imply that the messages were neither written nor spoken. Hammer writes of *signes reçus*, implying material things. Hutter writes that the receiver of the material thing must say the appellation of the gift and think what the appropriate message is. Here we find a combination of things and spoken words. The writer of the manuscript of 1886 refers to the “language of flowers” as a language of signs in contradistinction to spoken and written language. B. Şevket Beysanoğlu writes of spoken (*söylenen*) signifiers in Diyarbakir (called *uydurma*, “made up”, there), with no mention of giving or sending things.

Most of the signifiers in the older lists are portable things. In the case of trees, one would surmise that a twig was conveyed. Kakuk mentions that no animals other than the grasshopper (*çekirge*) and the caterpillar (*tırtıl*), and no “organs” other than the eyelash (*kirpik*), hair (*saç*) and the fingernail or footnail (*turnak*) are in the list of

10. Un linguaggio di oggetti è documentato anche nel folklore italiano: ad es. oggetti specifici (anche fiori) dati alle ragazze rappresentano particolari sentimenti (amore, odio, ecc.).

1886. There are no animals in our list either, and hair is the only organic part of the human body present. As all of these items are portable, there is no hindrance to their having been conveyed to the addressee» (Ambros 2005: 24-26).

5. Lasciando da parte l'aspetto oggettuale, per il resto la *lingua dei fiori* appare essere un gergo rimato, con forti affinità col ben noto *rhyming slang* anglo-americano<sup>11</sup>. Vediamo la descrizione che David Maurer dà dell' *'Australian' rhyming argot*:

«One cannot work long in American criminal argots without encountering stray bits of rhyming argot (*turtle-doves*, gloves), a type of cant used by British (and especially Cockney) thieves for more than a century. American criminals refer to this type of argot as 'Australian' (...) Each meaning is expressed by a pair of words the second of which rhymes (or rhymes imperfectly) with the meaning. The predominant rhythm of these pairs is either iambic or trochaic and usually carries over into the meaning, *dinky-dirt*, a shirt. The key word (a shirt) is not expressed but is left for the hearer to supply. There is frequently – too frequently to be coincidental – a connection between the sound and the sense, or between the imagery and the sense, or both. There is a tendency (notably less pronounced than in Australia) to clip one term and allow the other to carry the meaning even though it no longer rhymes, as *twist*, a girl, from *twist and twirl*. There is a marked lack of technical meanings, indicating that rhyming argot has never been specialized to any criminal craft» (Maurer 1944: 183).

Ecco qualche esempio, tratto da Maurer (1944: 190-195):

*apple pies*, the eyes,  
*bacon and eggs*, the legs,  
*bottle and stopper*, a copper (policeman),  
*danny tucker* o *danny rucker*, butter,  
*dime a pop*, a cop,  
*ding dong*, a song,  
*frog and toad*, a road,  
*glorious sinner*, dinner,  
*husband and wife*, a knife,  
*raw and ripe*, a pipe,  
*read and write*, to fight,  
*roses red*, a bed<sup>12</sup>,  
*turtle doves*, gloves,  
*two by four*, a whore,  
*you know*, snow (cocaine)<sup>13</sup>.

11. Cfr. Partridge (1933, 1938 e successive edizioni, 1961); Maurer (1944); Koziol (1950); Franklyn (1960); Wentworthand – Flexner (1960), Cardozo-Freeman (1978); Wright (1981); Ayto (2003).

12. Ricorda l'espressione: "dormire in un letto di rose".

13. Segnalo, come mera curiosità, qualche caso in cui la penna dello studioso si è rifiutata di riportare parole oscene: *lame duck*. Fornication [= fuck, in seguito anche *Donald Duck*], *rattle and hiss*. To urinate [= piss], *stormy dick*. A penis [= prick].

Utilizzando uno dei termini del composto<sup>14</sup>, si possono formare frasi come «*I'm off up the apples to find me daisies (Apples and pairs = stairs; Daisy roots= boots)*» (Roud 2005: 335). Nel gergo degli studenti americani troviamo una

«RHYMING PAIR FORMATION. Students often use pairs of names to designate their courses. (...) Often the key words rhyme.» [e.g. Priests and Beasts (Religion), Trees and Bees (Dendrology). Stones and Bones (Anthropology), Places and Spaces (Geography), Seed and Breed (Livestock)]. «A variation on the rhyming pair formation, without the conjunction, is reduplication. Examples are: *Blabber Jabber* (Public Speaking), *Mumble Jumble* (Public Speaking), and *Frig Trig* (Plane Trigonometry)» (Eschholz – Rosa 1970: 87)<sup>15</sup>.

In effetti una formazione strettamente affine, parimenti di natura gergale, è costituita dai soprannomi rimati, come *Tricky Dick*, *Richard the Trichard* (Doyle 1973), e dai composti rimati (*rhyming compounds*)<sup>16</sup>, ad esempio:

«While homosexual slang shares a propensity for alliteration and double entendre with other slangs, there are a large number of terms that rhyme, which suggests that this device is more popular with homosexuals than other groups. There are three terms involving reduplication of a morpheme.

Kiki                      chichi                      shishi

Other rhyming compounds are the following.

peek freak                      fag hag                      team cream

peer queer                      scag hag                      trick flick» (Stanley 1970: 53).

Negli Stati Uniti d'America l'*Australian rhyming argot* è diffuso soprattutto sulla costa occidentale:

«It is predominantly an 'institutional argot' (an argot of prisons), although on the West Coast and especially in San Francisco it is current among many non-criminal groups. (...) For purposes of estimation, the rhyming argot was allotted a basic vocabulary of 500 words, although it is considerably larger if all the rarer coinages are included» (Maurer 1944: 184).

Quanto alla denominazione<sup>17</sup>,

14. Generalmente il primo, più enigmatico (vedi sopra: *twist < twist and twirl = girl*), ma a volte anche il secondo, quello rimato (vedi oltre, *beef*).

15. Cfr. il tipo *Roma e toma* (Cardona; Sanga 1989, 1993).

16. Cohen – Eilertsen (1985: 4, 16) segnalano la grande rilevanza delle rime del linguaggio dei giovani neri americani rinchiusi nei riformatori.

17. Il nome e la collocazione geografica farebbero pensare a un'origine o a una provenienza australiana, ma Maurer e il lessicografo australiano Baker hanno concluso che il «rhyming argot is used in Australia, but not to any great extent, and rather by the populace as a whole than by the underworld» (Maurer 1944: 187). Più favorevoli a una provenienza australiana sono Franklyn (1960) e Cardozo-Freeman (1978).

«it appears to be anything but Australian in origin. (...) It appears to be ‘Australian’ only in a trivial degree; it is infinitely more English (or Cockney) and still more is it indigenously American. Because it is so firmly and widely established in non-standard usage, we may look for it to have an increasing influence upon the slang used by the public at large, a tendency which will doubtless be strengthened by the association of American soldiers with British and Australian troops who know and use some of the argot» (Maurer 1944: 189-190).

Il *rhyming slang* è documentato in Inghilterra alla metà dell’Ottocento in *The Vulgar Tongue* di Ducange Anglicus, pubblicato nel 1857<sup>18</sup>, ma qualche esempio si trova già nel glossario gergale (*flash or cant language*) in appendice a *Poverty, Mendicity and Crime* di Brandon (1839) e in un’osservazione di Henry Mayhew nel suo *London labour and the London Poor* (1851): «The new style of cadgers’ [street sellers’ or beggars’] cant is done all on the rhyming principle» (Ayto 2003: viii).

Una testimonianza fondamentale è fornita da John Camden Hotten in una sezione speciale del suo *Dictionary of modern slang, cant, and vulgar words* (1859):

«There exists in London a singular tribe of men, known amongst the “fraternity of vagabonds” as chaunters [cantastorie] and patterers [imbonitori]. Both classes are great talkers. The first sing or chaunt through the public thoroughfares ballads – political and humorous – carols, dying speeches, and the various other kinds of gallows and street literature. The second deliver street-orations on grease-removing compounds, plating powders, high-polishing blacking, and the thousand-and-one wonderful pennyworths that are retailed to gaping mobs from a London kerbstone. They are quite a distinct tribe from the costermongers [ambulanti]; indeed, amongst tramps, they term themselves the “harristocrats of the streets”, and boast that they live by their intellects. Like the costermongers, however, they have a secret tongue or cant speech known only to each other. This cant, which has nothing to do with that spoken by the costermongers, is known in Seven Dials and elsewhere as the “rhyming slang”, or the substitution of words and sentences which rhyme with other words intended to be kept secret. The chaunter’s cant, therefore, partakes of his calling, and he transforms and uses up into a rough speech the various odds and ends of old songs, ballads and street nicknames, which are found suitable to his purpose. Unlike nearly all other systems of cant, the rhyming slang is not founded upon allegory; unless we accept a few rule similes, thus – “I’m afloat” is the rhyming cant for “boat”, “sorrowful tale” is equivalent to “three months in jail”, “artful dodger” signifies a “lodger”, and a “snake in the grass” stands for a “looking-glass”, a meaning that would delight a fat Chinaman or a collector of Oriental proverbs. But, as in the case of the costers’ speech and the old-gipsy vagabond cant, the chaunters and patterers so interlard this rhyming slang with their general remarks, while their ordinary language is so smothered and subdued, that, unless when they are professionally engaged, and talking of their wares, they might almost pass for foreigners» (Franklyn 1960: 10-11).

In una successiva edizione Hotten nota la tendenza a limitarsi al primo elemento della coppia, quello non rimato:

18. Cfr. Franklyn 1960: 6; Cardozo-Freeman 1978: 298; Ayto 2003: viii.

«And now, if there is any secret about the rhyming slang, it is this – the rhyme is left out. (...) When a man is drunk, the rhyming slang would illustrate that fact by the words “Elephant’s trunk”; but the practised hand confines himself to the statement that “Bill’s Elephants”. “Bulldock’s horn” represents to pawn, but an article is said to be “Bullocked” only; and so on through the list, providing always that the curtailed represents two syllables; if it does not, then the entire rhyme is given» (Franklyn 1960: 13).

Hotten afferma (nel 1859) che ha appreso dagli imbonitori che il *rhyming slang* era stato introdotto da dodici o quindici anni (Franklyn 1960: 11), ma doveva essere presente ben prima: infatti Maurer segnala la voce *beef* nel *Classical Dictionary of the Vulgar Tongue* di Grose del 1785:

«*beef* v. Grose [1785]: To sound a hue and cry against criminals (cant). Originally the term was a rhyming phrase: *hot beef, a thief*. It remained argot in America until the 1920s, when it emerged as the slang term *beef*, both noun and verb, meaning ‘any complaint, usually made to the police’. When a victim discovers his wallet has been stolen, he is said to *beef gun* when he goes to the authorities» (Maurer – High 1980: 190).

Ma si può risalire ancora più indietro:

«Rhyming slang, like rhyming compounds, owes its origin to a playful fancy and probably also to a desire to be secretive, but it is by no means so widespread as the compound group. It is the device found in English chiefly since the nineteenth century, although the motives behind it may be seen in English as far back as the Old English riddles and kennings, of half hiding a meaning in a rhyming phrase» (Bloomfield 1953: 159-160).

Il *rhyming slang* appare esser specificamente cockney, cioè proprio del proletariato dell’East End londinese<sup>19</sup>, come testimonia ad es. Vincent Troubridge (1946), comandante di un reggimento cockney nella prima guerra mondiale.

«Although it was discovered that rhyming slang was used by thieves in England as a secret language, Julian Franklyn states in his *Dictionary of Rhyming Slang* that this was not its place of origin. (...) Franklyn [1960: 8] states that rhyming slang’s origins lie with the “navvy”, “a semi-skilled labourer engaged on excavation, embankment, and other work demanding both endurance and strength”. Cockneys and sturdy Irishmen were employed during the nineteenth century as “navvys”. Both groups, he says, are famous for their love of words» (Cardozo-Freeman 1978: 298).

Più che di origine, parlerei di acclimatamento del *rhyming argot* nell’ambiente sociale cockney, con passaggio da gergo a slang e presenza di varianti geografiche e

19. Cfr. Wright (1981).

di doppioni in conseguenza dell'ampia diffusione: «Rhyming Cockney Slang for “water”: Br. “fisherman’s daughter”, Am. “Neptune’s daughter”, Austr. “squatter’s daughter”; for “wife” Br. “trouble and strife” and “drum and five”» (Rot 1977, 1980: 12).

A una sommaria ricognizione, possiamo affermare che il *rhyming slang* è molto diffuso, essendo presente – in esteso o in tracce – nei gerghi americani dei ladri (Wilde 1890), dei truffatori (Maurer 1940), dei falsari (Maurer 1941), dei giocatori di dadi (Maurer 1950), dei jazzisti (Gold 1957: 276; Leonard 1986: 152; McRae 2001: 581-582), degli omosessuali (Stanley 1970: 53; Long 1996: 223), dei camerieri (Adams 1998), degli studenti (Eschholz – Rosa 1970: 87); inoltre nei linguaggi paragergali americani dei giostrai (Alderson 1953) e degli sciatori (Jarka 1963). Infine meccanismi analoghi si trovano nel gergo degli omosessuali giapponesi (Long 1996: 223) e in gerghi indiani (Mehrotra 1977: 35).

Non sarà sfuggito un dato che a me pare essenziale: il linguaggio dei fiori studiato da Biondelli riguarda una situazione di reclusione (la segregazione femminile negli harem), esattamente come il *rhyming argot*, che è fondamentalmente un gergo di prigione (Maurer 1944: 184), e in effetti si trova largamente attestato in situazioni di privazione della libertà (carceri, riformatori, scuole e collegi). Vien quasi da istituire un parallelo tra questi linguaggi rimati e le “arti recluse” (Silvestrini 1991: 7), quelle particolari abilità artistiche (come il ricamo, il lavoro a maglia, ecc.), che fioriscono nelle situazioni di reclusione (carcerati, monache, marinai).

## Bibliografia

- Adams, M., 1998, *The Server’s Lexicon: Preliminary Inquiries into Current Restaurant Jargon*, *American Speech* 73, 1, pp. 57-83.
- Alderson, W.L., 1953, *Carnie Talk from the West Coast*, *American Speech* 28, 2, pp. 112-119.
- Ambros, E.G., 2005, *The “Language of Flowers” and Ottoman Don Juans (zenpāres)*, *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 95, pp. 19-43.
- Ascoli, G.I., 1861, *Studj critici*, I, Gorizia, Paternolli.
- Ayto, J., 2003, *The Oxford Dictionary of Rhyming Slang*, Oxford, Oxford University Press.
- Biondelli, B., 1846, *Studii sulle lingue furbesche*, Milano, Civelli.
- , 1853, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni.
- , 1856, *Studii linguistici*, Milano, Bernardoni.
- Bloomfield, M.W., 1953, *Final Root-Forming Morphemes*, *American Speech* 28, 3, pp. 158-164.
- Brandon, H., 1839, *Poverty, Mendicity and Crime*, London, Shaw.
- Cardozo-Freeman, I., 1978, *Rhyming Slang in a Western Prison*, *Western Folklore* 37, 4, pp. 296-305.
- Cohen, D.S. – Eilertsen, J., 1985, *Folklore and Folklife in a Juvenile Corrections Institution*, *Western Folklore* 44, 1, pp. 1-22.
- De Mauro, T., 1968, *Biondelli, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*,

- vol. 10, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, pp. 521-523.
- Doyle, C.C., 1973, *Rhyming Sobriquets: "Tricky Dick" and Richard the "Trichard"*, *Western Folklore* 32, 4, pp. 280-281.
- Ducange Anglicus, 1857, *The vulgar tongue: comprising two glossaries of slang, cant, and flash words and phrases, principally used in London at the present day*, London, Quaritch.
- Eschholz, P.A. – Rosa, A.F., 1970, *Course Names: Another Aspect of College Slang*, *American Speech* 45, 1/2, pp. 85-90.
- Franklyn, J., 1960, *A Dictionary of Rhyming Slang*, London, Routledge.
- Gold, R.S., 1957, *The Vernacular of the Jazz World*, *American Speech* 32, 4, pp. 271-282.
- Grose, F., 1785, *A Classical Dictionary of the Vulgar Tongue*, London, S. Hooper.
- Hotten, J.C., 1859, *A dictionary of modern slang, cant, and vulgar words*, London, J. C. Hotten.
- Jarka, H., 1963, *The Language of Skiers*, *American Speech* 38, 3, pp. 202-208.
- Koziol, H., 1950, *Rhyming Slang*, *Die Sprache. Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 2, pp. 77-84.
- Leonard, N., 1986, *The Jazzman's Verbal Usage*, *Black American Literature Forum* 20, 1/2, pp. 151-160.
- Long, D., 1996, *Formation Processes of Some Japanese Gay Argot Terms*, *American Speech* 71, 2, pp. 215-224.
- Maurer, D.W., 1940, *The Argot of Confidence Men*, *American Speech* 15, 2, pp. 113-123.
- , 1941, *The Argot of Forgery*, *American Speech* 16, 4, pp. 243-250.
- , 1950, *The Argot of the Dice Gambler*, in "Gambling", *Annals of the American Academy of Political and Social Science* 269, pp. 114-133.
- Maurer, D.W. – Baker, S.J., 1944, *'Australian' Rhyming Argot in the American Underworld*, *American Speech* 19, 3, pp. 183-95.
- Maurer, D.W. – High, E.C., 1980, *New Words: Where Do They Come from and Where Do They Go?* *American Speech* 55, 3, pp. 184-194.
- Mayhew, H., 1851, *London Labour and the London Poor*, London, Woodfall.
- McRae, R., 2001, *"What Is Hip?" and Other Inquiries in Jazz Slang Lexicography*, *Notes* 57, 3, pp. 574-584.
- Mehrotra, R.R., 1977, *Sociology of Secret Languages*, Simla, Indian Institute of Advanced Study.
- Partridge, E., 1933, *Slang Today and Yesterday*, London, Routledge.
- , 1938, *Dictionary of Slang and Unconventional English*, London, Routledge (e successive edizioni).
- , 1961, *Smaller Slang Dictionary*, New York, Philosophical Library.
- Rot, S., 1977, *Linguistic Problems of Present-day Rhyming Slang*, *Studies in English and American* (Budapest), 3, pp. 129-155.
- , 1980, *The development of present-day english and its sociolinguistic problems*, *Angol Filológiai Tanulmányok / Hungarian Studies in English* 13, pp. 5-28.

- Roud, S., 2005, *Review of The Oxford Dictionary of Rhyming Slang by John Ayto*, *Western Folklore* 64, 3/4, pp. 334-336.
- Sanga, G., 1989, *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in G. Sanga (ed.), *“La piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini”*, *La ricerca folklorica* 19, pp. 17-26.
- , 1993, *Gerghi*, in A. A. Sobrero (ed.), *Introduzione all’italiano contemporaneo. II La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 151-189.
- Santamaria, D., 1981, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo.
- Silvestrini, E., 1991, *Introduzione. Questioni di arte popolare*, in *“Artisti, icone, simulacri. Per una antropologia dell’arte popolare”*, *La Ricerca Folklorica* 24, pp. 5-7.
- Stanley, J.P., 1970, *Homosexual Slang*, *American Speech* 45, 1/2, pp. 45-59.
- Timpanaro, S., 1965, *Classicismo e illuminismo nell’Ottocento italiano*, Pisa, Nistri Lischi.
- Troubridge, V., 1946, *Some Notes on Rhyming Argot*, *American Speech* 21, 1, pp. 45-47.
- Wentworth, H. – Flexner, S.B., 1960, *Dictionary of American Slang*, New York, Crowell.
- Wilde, W.C., 1890, *Notes on Thief Talk*, *The Journal of American Folklore* 3, 11, pp. 303-310.
- Wright, P., 1981, *Cockney dialect and slang*, London, Batsford.